

"Il cavaliere Templare di Tursi" a Colobrarò, lunedì 27 alle ore 18, con il sindaco

Andrea Bernardo:

domenica 26 agosto 2012

"Il cavaliere Templare di Tursi" a Colobrarò, lunedì 27 alle ore 18, con il sindaco Andrea Bernardo: "Il libro di Salvatore Verde è una utile opportunità per riflettere anche sul nostro legame con gli ordini monastico-cavallereschi"

Il libro di Salvatore Verde, "Il cavaliere Templare di Tursi" (Edizioni Giuseppe Laterza, Bari, 2012, pp. 160), sarà presentato a Colobrarò, lunedì 27 agosto, alle ore 18, nell'auditorium dell'ex scuola media. L'iniziativa culturale è organizzata dalla Biblioteca comunale, nella rassegna dei "Lunedì Letterari". All'incontro con l'autore partecipa il sindaco di Colobrarò Andrea Bernardo, che afferma:

"L'appuntamento è utile per riflettere anche sul possibile legame del nostro paese con gli ordini monastico-cavallereschi, perché un indirizzo storiografico ne accredita lo sviluppo, se non le origini, proprio all'epoca delle prime Crociate". In tal senso, lo storico locale Vincenzo Crispino, riporta alcune notizie nel suo fondamentale "Colobrarò. Un paese, una storia, una cultura" (Casa editrice La Serenissima, Vicenza, 1998): "Monsignor Miele, invece, un dotto professore del seminario vescovile di Tursi di qualche tempo fa divenuto in seguito vescovo di una diocesi siciliana, fa risalire l'origine di Colobrarò al periodo delle prime crociate, attribuendola al barone Caffè, della terra di Caserta; questi, reduce dall'Oriente, avrebbe dato al paese il nome del fedele scudiero Colubrano, morto precipitando da uno scosceso pendio del castello".

In modo curiosamente strano, ma con evidenti analogie nella struttura della narrazione, i due nomi ricorrono ancora, sia pure in una diversa contestualizzazione storico-temporale e interpretativa (tutta da verificare), avanzata nel 1800 dal medico colobrarrese Vincenzo Taralli, autore di un articolo ricavato da una documentazione datagli dal coevo arciprete don Ottaviano Tripiani. Si trattava di cinque fogli di Antonio Tripiani, vissuto nel XVIII secolo, scritti forse sulla base di memoriali dei suoi antenati, e ritrovati in un pertugio sotterraneo del castello. Riporta ancora Crispino: "La nascita dei Colobrarò deve essere arretrata all'anno 804, quando Antonio Caffò, segretario del principe longobardo di Benevento, avendo reso fedele servizio al suo signore, fu fatto barone di quella terra che lui volesse scegliere. Il barone si mise in cammino per trovare la terra e passando per la nostra vide che era inespugnabile e vi fondò il castello. I soldati suoi amici ed i servi fabbricarono le case e, crescendo il numero, crearono il paese. Non si sapeva però che nome dare; il barone volle chiamarlo 'Colubrano', perché, mentre costruivano il castello, morì il capo dei soldati chiamato appunto 'Colubrano'".

Inoltre, sul toponimo tursitano Ponte Masone, identificato dalla prof.ssa Bianca Capone come luogo di un probabilissimo insediamento dei Templari vicino a un ponte, Salvatore Verde cita lo studioso Pierfrancesco Rescio (La vita quotidiana in Basilicata, Consiglio Regionale di Basilicata, Potenza, 2001): "La sensata argomentazione è supportata da una citazione del 1118, a proposito di ponti nelle immediate vicinanze al nostro sito: 'Alberada, signora di Colobrarò e Policoro, vedova di Ruggero di Pomerada e moglie di Riccardo Senescalco, concede alla Trinità di Venosa un ponte sul fiume Agri che aveva fatto costruire il marito". E questo a prescindere dall'esatta identificazione di Alberada (Albereda, Alverada), che lo storico Giovanni Antonucci (Note critiche per la storia dei Normanni nel Mezzogiorno d'Italia. I. Alberada, in Arch. stor. per la Calabria e Lucania, IV, 1934; Albereda di Chiaromonte, signora di Colubrarò e Policoro, ibid., XIII,

1943-41) ritiene non essere la moglie di Roberto il Guiscardo, bensì un'altra, Alberada di Chiaromonte (morendo quasi centenaria intorno al 1122), della nobile famiglia lucana del conte Ugo di Chiaromonte.

Antonucci ricava le sue conclusioni da un insospettato documento del 1131 e afferma: "... il dominio di Ruggero de Pomaria e di Alberada, sua moglie, sulle terre di Colobrarò e di Policorò derivò ad essi per concessione del dominus Boemondo principe di Antiochia e che, alla loro morte senza eredi, i conti di Chiaromonte Alessandro e Riccardo, discendenti del capostipite Ugo, ricevettero il dominio delle due terre, proclamando così essi per loro zia Alberada e questa dichiarandoli (come appare nel documento, ndr) per suoi nipoti".